

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 21, numero 208 - Novembre 2017

Sommario



- 2 Un'immersione nella semplicità
- 3 Emergency: Ritorno a Erbil
- 4 Orionidi
Acquapendente - Montefiascone
- 5 Senza difetti non vi è nessuno
- 6 Lo scatto: Sopra ad un fiume di roccia
- 7 Ego te baptizo
- 8 Fezzano: Il luna Park di Piazzale...
Pregare oppure no?
- 9 L'altra - parte 21 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... immergersi!
- 11 Cosa realmente conta
Dove la terra brucia
- 12 Borgata: Halloween a Fezzano
- 13 Le torte di manu: Cupcakes di Halloween
- 14 Nella città di vento
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

L'affetto che mi circonda

E' assai complicato oggi fermarsi un attimo, rifiutare, sorseggiare lentamente l'emozione di una pausa per godere di tutti gli incredibili gusti che compongono questo concentrato di vita: stare immobili ed assaporare, riconoscere l'aroma della gioia piuttosto che della sofferenza, rivivere nella propria testa (ma ancor più nella propria anima) momenti irripetibili che puntualmente, di giorno in giorno, fanno visita alla nostra porta. Ogni tanto bisognerebbe prendere le redini di questo cavallo ormai imbrozzarrito e avere la forza ed il coraggio di tirare saldamente le briglie a sé, per fermarsi e ringraziare, per quanto mi riguarda, del cammino fino ad oggi compiuto.

E' vero ci sono miliardi di cose che non vanno ed io con queste mie parole mi sento un dannato ipocrita nei confronti di tutta quella povera gente che – addirittura! – non ha nemmeno la chance di vivere, ma mi sentirei ancor più ipocrita a non far emergere dalle profonde cavità del mio cuore questa gioia pazzesca per tutto l'amore che circonda la mia esistenza.

Io, ad oggi, ho avuto una grande opportunità, quella di mettere i piedi in questo mondo che, seppur tragicamente contaminato, riesce a regalarmi emozioni fuori misura ed irripetibili.

Gli affetti rappresentano da sempre il mio punto di partenza così come quello di arrivo, senza questa straordinaria corteccia le mie fronde non avrebbero mai avuto l'opportunità di ospitare la bellezza.

Mio padre, mia madre, le mie sorelle, i miei parenti, i miei amici. E poi, nella nuova fase della mia esistenza, mia moglie e mio figlio. Questo rimane inequivocabilmente appiccicato alla mia maglia bagnata di sudore, di passi fatti.

Ormai è vent'anni che "parlo" con tutti voi e penso che un pochino ormai avete imparato a conoscermi e sapete benissimo che il mio sport preferito è quello di infilare nel mio arco una serie di banalità incredibili e scoccarle in alto su in cielo con tanta di quella gioia da riuscire a trasformarle in fuochi d'artificio. Perché non ci posso fare niente se mi sveglio alla mattina e il bacio di mia moglie mi elettrizza, se il sorriso di mio figlio mi disarmo, se le costanti attenzioni dei miei genitori mi proteggono, se la calda presenza di sorelle, famigliari ed amici mi fanno sentire migliore di quel che realmente sono.

Ed è per questo che il giorno che non ci sarò più (e prima o poi tocca a tutti) preferirei che fosse fatta una grande festa, con musica e danze a celebrare la vita, perché è proprio la parola "vita" che dovrebbe essere più attenzionata da tutti noi, quest'incredibile possibilità che viene data quasi a tutti, ma che solo pochi - rispetto agli esseri umani che popolano questo stanco pianeta - hanno l'opportunità di vivere con dignità.

E se a prescindere che il mio giorno faticoso fosse domani o fra una serie di lustri, vorrei comunque che dei megafoni giganteschi ripetessero a mille decibel - tanto da far vibrare le pareti di tutte le scuole del mondo - messaggi di partecipazione attiva al cambiamento, col fine di risvegliare l'entusiasmo di vivere e cambiare, custodito nella giovinezza.

E quel giorno, lo giuro, senza falsa retorica, ma inzuppato della mia consueta filosofia dell'essere banale, preferirei finire dentro una bara vestito esclusivamente di tutto questo amore: in mutande di fronte ai vostri occhi, ma pregno di ognuno di questi affetti di fronte agli occhi di Dio.

Emiliano Finistrella



Un'immersione nella semplicità

Novembre è il mese che viene ricordato soprattutto per la ricorrenza del ricordo dei nostri cari defunti. Quest'anno ha coinciso con la settimana in cui mi sono nuovamente rifugiato nel mio eremo di campagna.

Quando ci recammo in parrocchia per la festività di tutti i Santi, oltre mia moglie c'erano pure nostro figlio con le adorante nipotine, lessi su di un avviso che ci sarebbe stata la funzione anche il giorno successivo per la commemorazione dei defunti. Fu per me una sorpresa molto bella perché proprio pensavo che in paesino così piccolo e con la carenza di sacerdoti, per le ricorrenze non di prece il portone della chiesa sarebbe rimasto chiuso. Ed invece, prima di terminare la funzione di quel giorno, don Carmine, parroco di Sesta Godano e responsabile del coordinamento di tutte le parrocchie dei paesini limitrofi, che non sono pochi, ci confermò ciò che stava scritto su quel foglio.

E' stato veramente bello vivere emozioni in quella funzione, una funzione semplice, e purtroppo ridotta a causa dell'ufficiale che non era il parroco o il vice parroco don Samuele, un "ragazzino" di trentuno anni molto bravo e molto preparato, ma furono sostituiti da un diacono (per fortuna che esistono questi ministranti) che già conoscevo.

Penserete: cosa c'è di eccezionale in una funzione, pure ridotta? Beh, al termine, dopo la benedizione, ci siamo incamminati in processione verso il vicino cimitero, uomini e donne in un clima di devozione molto bello; tutti si pregava seguendo il diacono. Giunti in quel piccolo luogo ci disponemmo ai lati di fronte ai loculi ed il ministrante si mise al centro. Pronunciò delle belle parole verso coloro che in quel luogo riposavano in pace ed infine benedisse prima i presenti e dopo anche tutte le tombe. Per me furono momenti molto emozionanti e carichi di rimpianti e ricordi.

In quel piccolo luogo io non ho parenti ma tanti amici e conoscenti dato che frequento Ziona da quando ero bambino ed è per que-

sto che anche nel lungo periodo di permanenza estivo, tutte le domeniche prima dell'inizio della Santa Messa passo a "salutarli" ed a offrirgli una preghiera.

Quello che è stato più bello e significativo, per me, è stato nel vivere questo momento di raccoglimento assieme ad amici e conoscenti, uomini del posto, che, nella loro vita quotidiana impastano cemento o salgono sul trattore o spaccano legna cose che, ahimè, quando frequentavo la mia parrocchia non ho mai vissuto... l'ingresso alla chiesa, da noi, è sempre stato riservato per la maggior parte alle donne fatta eccezione a pochissimi e rari fedeli maschi (per quanto io possa ricordare).

In questo paesino basta un passaparola per farli accorrere in chiesa quando si presenta l'occasione di preparare qualche ricorrenza e serve "la forza" per allestire o fare qualche manutenzione straordinaria; ognuno mette a disposizione le proprie capacità e la pro-

"... ognuno mette a disposizione le proprie capacità ..."

pria forza in base all'età, ma tutti lavorano con serenità e con unità.

E, credetemi, che non sono emozioni da poco vivere questi momenti che ti fanno dimenticare momentaneamente tutte le nefandezze che le cronache giornalieri riportano su fatti commessi da persone che avrebbero tanto bisogno di purificarsi immergendosi nella semplicità e nella purezza di questi posti.

Sembra quasi che questi luoghi non si siano fatti coinvolgere dallo stress quotidiano che si materializza ogni qualvolta rientro alla "normale" realtà. Mi sembra di tornare bambino e come in un bellissimo sogno rivivo momenti bellissimi del mio Fezzano di allora.

Un Fezzano in cui l'invidia era una parola sconosciuta, come tanti altri attributi negativi che purtroppo oggi si "toccano con mano". Eravamo una famiglia, il rispetto verso il prossimo era la prima cosa che i genitori ti insegnavano e guai se venivano a sapere che ti eri rifiutato di andare a comprare "mezzo sigaro" o "una nazionale" o quant'altro ti chiedevano quei vecchietti meravigliosi seduti in una panchina della pineta. Non si faceva per avere una ricompensa ma solo per il piacere di farlo e di sentirsi dire: "grasie me fante!" E poi, soddisfazione ancora più grande, quando uno di questi anziani, per esempio nel mio caso, incontrando mio papà gli diceva: "Picion, te figio o m'è andà a catà o sigao...o l'è proprio en bravo fante!" Questa frase per me, come per gli altri, era la miglior ricompensa che potessero ricevere immaginando come si potessero sentire i nostri genitori nel sapere che i loro insegnamenti non si erano rilevati vani.

Poi ritorno alla realtà, penso a tutto ciò che oggi ci circonda: guerre, bullismo, torture, stupri, omicidi, rapine, falsità, ipocrisia, ecc. ecc. ed allora vorrei ritornare a sognare... e vivere in un mondo dove non esistesse tutto ciò che sopra ho nominato, in un mondo dove regnerebbe la pace, in un mondo dove non si parlerebbe di disoccupazione e di sfruttamento, in un mondo in cui gli obiettivi principali sarebbero i giovani e i bambini, in un mondo dove per loro si costruirebbe un futuro, un futuro senza preoccupazioni e senza la prospettiva di dover espatriare per trovare una vita migliore.

Possibile che debba rimanere un sogno? Possibile che tutto ciò debba rimanere pura utopia?

Proviamo ad immergerci in questo mare di semplicità e di umiltà e tutto sarà più facile, tutto sarà più semplice nel momento in cui riemergeremo e scopriremo che grazie a Lui, grazie alle nostre preghiere che ha accolto, saranno sparite tutte quelle brutture oggi esistenti.

Il pensiero di Einstein sulla guerra

Questo argomento (la guerra) mi induce a parlare della peggiore fra le creazioni, quella delle masse armate, del regime militare voglio dire, che odio con tutto il cuore. Disprezzo profondamente chi è felice di marciare in ranghi e nelle formazioni al seguito di una musica; costui ha ricevuto solo per errore il cervello: un midollo spinale gli sarebbe più che sufficiente. Bisogna sopprimere questa vergogna della civiltà il più rapidamente possibile. L'eroismo comandato, gli stupidi corpo a corpo, il nefasto spirito nazionalista, come odio tutto questo! E quanto la guerra mi appare ignobile e spregevole!

Sarei piuttosto disposto a farmi tagliare a pezzi che partecipare ad un'azione così miserabile. Eppure, nonostante tutto, io stimo tanto la umanità da essere persuaso che questo fantasma malefico sarebbe da lungo tempo scomparso se il buon senso dei popoli non fosse sistematicamente corrotto, per mezzo della scuola e della stampa dagli speculatori del mondo politico e del mondo degli affari.

Vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione? Non penso qui affatto solo alle cosiddette masse incolte. L'esperienza prova che piuttosto la cosiddetta "intelligenza" cede per prima a queste rovinose suggestioni collettive, poiché l'intellettuale non ha contatto diretto con la rozza realtà, ma la vive attraverso la sua forma riassuntiva più facile, quella della pagina stampata.

Ritorno a Erbil



Il giardino dell'Emergency Hospital di Erbil, disegnato da quattro aiuole di rose con al centro una fontana, sembra quasi un posto in cui si può trovare un momento di pace nel mezzo della guerra.

Alle 12 in punto dal vicino minareto si sente il canto del muezzin, l'invito alla preghiera che si leva a raccogliere i pensieri e le preoccupazioni dei pazienti e dei loro parenti.

In pochi minuti il giardino si riempie di tappeti dalla trama lineare e geometrica. In quel momento la paura della guerra, che è sempre troppo vicina, sembra più lontana.

In questo ospedale Emergency è tornata all'inizio dell'anno per offrire assistenza medico - chirurgica alle vittime del conflitto di Mosul. È lo stesso Centro chirurgico che Emergency aveva costruito nel 1998, per poi affidarlo alle autorità locali nel 2005, quanto il Kurdistan iracheno sembrava un'area ormai stabile e sicura.

Poi, a ottobre 2016, l'esercito iracheno, con il sostegno di una coalizione internazionale, ha lanciato una vasta controffensiva per espellere Daesh dalla sua roccaforte irachena. Nel corso dei mesi, le unità governative hanno ripreso la zona orientale di Mosul, per poi assaltare Mosul ovest, una zona molto popolata che comprende la città vecchia.

Gli abitanti di Mosul vengono utilizzati da Daesh come scudi umani. Spinti da violenza, fame e disperazione, oltre 700.000 persone, circa un terzo della popolazione, hanno deciso di fuggire.

È così che molti di loro sono diventati vittimi

di mina, mortaio, pallottole. È così che sono diventati pazienti dell'Emergency Hospital.

Nel pomeriggio, dopo le ore più calde, il giardino si anima.

A quest'ora c'è movimento, c'è vita. Si sente il vociio dei pazienti che escono dalle corsie dell'ospedale per respirare un po' d'aria o condividere un tè, le grida degli sforzi dei bambini che fanno fisioterapia e le rotelle del triciclo di Amina, 5 anni, fuggita da Mosul con la sua famiglia.

È arrivata tra le braccia del padre, insieme a uno dei suoi fratelli che aveva subito gravi danni a un occhio. Adesso riceve attenzioni da tutti, e ha anche imparato a dire qualche parola in italiano con il nostro staff.

Il padre di Amina pensava di aver perso 3 figli e la moglie durante il tentativo di fuga da Mosul, finché qualche settimana dopo ha ricevuto una telefonata che lo avvisava che una delle figlie aveva perso una gamba, ma era sopravvissuta. Qualche giorno dopo la bambina è arrivata in ospedale e la famiglia di Mosul ha iniziato a ricomporsi. Giorni dopo è arrivato anche il quarto fratellino, che, a differenza di quanto si temeva, era rimasto bloccato a Mosul con la nonna per settimane a causa dei ponti distrutti dai raid.

“Quando sono arrivato all'Emergency Hospital ho chiesto subito il necessario per potermi rasare la barba.

“... da febbraio a maggio abbiamo curato più di 740 vittime ...”

Avevamo una vita normale prima che Daesh arrivasse a seminare orrore, non voglio avere niente in comune con loro. Io sono stato fortunato, ho ancora tre dei miei bambini con me, ma ho perso mia moglie e uno dei miei figli a causa della guerra”.

A Mosul, a circa 80 km da Erbil, gli ospedali vicini alle aree abitate sono inaccessibili o non funzionanti, molti pazienti muoiono a causa della mancanza di cure mediche immediate e dei lunghi tempi di trasferimento necessari per raggiungere strutture adeguate. I feriti arrivano presso i cosiddetti *Trauma Stabilization Points*, vicini alle linee del fronte, nei quali viene fornita una prima assistenza per poi indirizzare i pazienti presso le strutture di assistenza secondaria. Da

febbraio a maggio il nostro staff ha curato più di 740 vittime di guerra effettuando 1.181 operazioni chirurgiche.

Emergency si è occupata anche di ristrutturare l'ospedale nel quale è tornata, ampliando il numero dei posti letto, passati da 24 a 84, e impegnandosi nella formazione del personale medico in chirurgia di guerra, effettuata dallo staff internazionale per allineare le procedure ospedaliere agli standard internazionali.

Al tramonto i pazienti tornano in corsia per mangiare, anche i parenti vanno in mensa o fanno ritorno alle tende allestite nel cortile del retro dell'ospedale, dove passeranno la notte. In un angolo del giardino, accanto alla stanza del figlio Rayyan, 12 anni, c'è sempre Tareq.

Sorride e scherza quando è accanto al letto del figlio ricoverato ma a quest'ora, quando Rayyan si addormenta, va in giardino, e mentre fuma racconta che il bambino aveva già sognato di essere colpito da un'esplosione prima dell'incidente che lo ha reso paraplegico.

“Un pomeriggio Rayyan e il cuginetto hanno deciso di ripulire il parchetto vicino casa, nella zona est di Mosul, Al Muthanna, per poter tornare a giocare a calcio. Hanno recuperato rastrelli e sacchetti per raccogliere i detriti e sono andati al parco, a circa cento metri da casa. La situazione sembrava ormai tranquilla.

Io ero sul tetto, bevevo il tè con mio figlio minore, Rafat. Ho sentito un boato, mi sono girato e ho visto un mortaio cadere esattamente al centro del parco dove Rayyan stava giocando. Mi sono precipitato lì e l'ho visto, uno dei miei vicini lo aveva caricato in macchina per accompagnarlo in ospedale”.

Ha scelto personalmente il nome di Rayyan: significa “colui che non ha sete”, la porta del paradiso dedicato a chi ha digiunato spesso nella vita.

È a quest'ora del tramonto che, in quello stesso giardino, si percepiscono nel silenzio i pensieri di tutti i genitori che sono in ospedale ad assistere i loro figli.

Lina è un'altra paziente dell'Emergency Hospital. È di Mosul, ha 14 anni ed è arrivata qui perché un mortaio l'ha colpita all'addome. Anche lei è spesso in giardino con la mamma e il papà, che a Mosul hanno perso tutto: la casa, il lavoro, la macchina. “Conta i fiori del tuo giardino, mai le foglie che cadono”, ripete la mamma di Lina, che parla un po' di inglese perché lo ha studiato a scuola.



NATALE PER EMERGENCY



L'ora della lettura

Sul tavolo uno stelo di ranuncolo giallo
dentro un alto e sottile vaso
di cristallo.
Al di là dei vetri della finestra,
il sole, ormai a ponente,
indugia nel drappo della tenda
trasparente.
Sul davanzale, pianticelle
d'appartamento
mostrano, in una morbida
lucentezza,
il loro gradimento.
L'aria olezza di un miscuglio di odori
che rilassa il corpo e la mente ben
dispone.
E' l'ora della lettura:
tutto respira pace e tranquillità,
posso evadere, arricchirmi,
riflettere a volontà.
Le pagine scorrono ora lente,
ora veloci,
si spalancano porte dietro le quali
ci sono scene, rumori e voci.
Saltano fuori ricordi inattesi,
si visitano lontani e vicini paesi,
sfilano personaggi noti, sconosciuti,
amati,
si presentano problemi più svariati.
Respiro con l'autore,
gioisco, soffro, mi stupisco,
mi incanto;
è l'ora della lettura
e a me piace tanto.

Fina Finistrella

Sole

Unico varco dorato,
al suono d'arpe rechina
con Angeliche voci foggiate
su geometriche ombre
dove volti dipinti nell'aria
separano lembi chiarori.

(in memoria) Sandro Zignego

Foglia caduta

Calma, solenne, vinta...
in esodo lancinante,
sulla cieca terra ti porgi!
Sussulti nell'amplesso del vento.
Una luce fredda di novembre
ferisce il tuo raccolto sussurro...
Pregna di slanci,
ancora potresti limpidamente
sognare.
Con tremore scoprire
un'anima innocente nel tuo lutto.
Dolcissima... vinta reliquia!
Che un sopore del tramonto
cosparge in un rossastro velluto
di morte.
Bellissima... schiava di passione!
Ti adorni in un fasto funebre.
Nel porgere, esulcerata figlia,
l'abbandono del cielo;
reclinata tunica in un sonno
senza rimpianti.
In un affollamento di esuli,
peregrina discendi,
fra vortici di gelo,
spossata compagna di chi ti accolse
su quel grembo stremato.

(in memoria) Adriano Godano



Orionidi

L'articolo di oggi parte dal presupposto che, una delle più grandi certezze della vostra vita, crollerà inesorabilmente.

Infatti, se pensate che le stelle cadenti si presentano solo nel cielo estivo, vi sbagliate alla grande!

Certo, le notti d'agosto possono riservare grandi spettacoli, ma non sono le sole. Si chiamano Orionidi e sono uno sciame meteorico che appare fra il 2 Ottobre e il 7 Novembre, con un picco massimo tra il 20 e il 23 ottobre.

La loro provenienza è parecchio curiosa: sono frammenti di detriti persi nello spazio dalla cometa di Halley, che, al passaggio della Terra nella scia della cometa, entrano in contatto con la sua atmosfera. Pertanto, queste particelle, scontrano l'atmosfera terrestre a velocità assai elevate (fino a 216 mila chilometri all'ora!), si riscaldano fino ad infuocarsi lasciando

dietro una scia dal colore verdognolo.

Nonostante le loro dimensioni assai ridotte, peso medio di circa 5-10 grammi e diametro che non supera il centimetro, emettono una luce visibile anche a grandi distanze.

Ma, dopo aver appreso tutto ciò, vi starete probabilmente chiedendo il perché del nome "Orionidi"; il motivo è, che ogni anno all'inizio di Ottobre, ogni meteora che compone questo sciame, sembra proprio provenire dalla direzione della costellazione di Orione.

Insomma, se quest'anno non avete avuto modo di ammirare questo magnifico fenomeno, vi invito a farlo negli anni a venire: mettetevi in un luogo privo di luce, abbandonate la città con le sue illuminazioni e il suo smog che ostacolano la vista di tutto questo, guardate verso est dopo mezzanotte e... godetevi lo spettacolo!

*"... sono uno
sciame
meteorico ..."*

Approfondimenti da Internet: *La cometa di Halley* è forse la più famosa cometa conosciuta. Essa deve il suo nome a Edmond Halley, astronomo inglese che la osservò nel 1682. Egli confrontò l'orbita della cometa con quella di altre, osservate nel 1531 e nel 1607, scoprendo che erano simili. Egli ipotizzò quindi che si trattasse dello stesso oggetto, che si ripresentava ad intervalli di 76 anni. Dopo la sua morte, nel 1758, la cometa fu effettivamente osservata secondo quanto l'astronomo aveva predetto, e fu chiamata "cometa di Halley" in suo onore. Ha compiuto il suo ultimo passaggio vicino al Sole nel 1986. Essa ha un diametro di pochi chilometri ed è composta da roccia, composti del carbonio e ghiaccio. Anche questa cometa non sarà eterna, ma si consuma ad ogni passaggio al perielio a causa dell'evaporazione provocata dai raggi solari. Attualmente la sua massa è di circa 200 miliardi di tonnellate, ma si calcola per esempio che, durante l'ultimo passaggio vicino al Sole, essa abbia perso ben 20 tonnellate di materiale al secondo.



Acquapendente - Montefiascone (43 km)



Il risveglio nel dormitorio improvvisato è poco dinamico, la notte passata sui materassini ha lasciato sulle schiene di tutti dolorini fastidiosi.

Una doccia tonificante e un buon caffè ci dà la spinta per affrontare il lungo cammino odierno. Anche se è mattino presto il caldo si fa già sentire e quindi ad una fontanella riempiamo le borracce di acqua fresca.

Usciamo dal paese passando davanti alla cattedrale e la sua bellissima cripta, passiamo su un sentiero pianeggiante tra lunghi campi coltivati a grano.

Dopo un paio d'ore incontriamo un piccolo paese, c'è un mercato rionale e compriamo frutta fresca, riempiamo nuovamente le borracce; ora il sole è alto e il caldo ci fa sudare parecchio. Incontriamo il lago poco dopo e i quattro ragazzi di Padova, i Pellegrini partiti da Siena; facciamo qualche foto e dopo entriamo in un bel bosco che gira sulle sponde del lago, animato da barche e bagnanti.

Oltrepassato il bosco troviamo dei campi arati e alberi di fichi, il sentiero inizia a scendere e si comincia ad intravedere la bella Bolsena: le vie sono molto animate con una gradevole confusione, i vicoli con le loro botteghe sono affollate da turisti. Le campane rintoccano il Mezzogiorno e



Senza difetti non vi è nessuno

Dice un vecchio proverbio: “**senza difetti non vi è nessuno**”, e questo è senza dubbio vero; quindi da ciò si deduce che nessuno è perfetto e tutti possono commettere errori che vanno a far parte di una casistica molto vasta, per non dire infinita.

Resta da vedere chi li fa gli errori e in particolare, come, quando e in quali circostanze vengono commessi e quanto sono grandi.

A certi errori si può porre rimedio in tutto o in parte, ma per alcuni non si può fare più nulla e allora le conseguenze sono sconstate.

Un errore da parte della giustizia può comportare, per di chi ha subito un'ingiusta condanna, anche molti anni di carcere, cioè anni di vita perduti che nessuno potrà mai restituire, perché al di là di qualche possibile risarcimento economico e di una riabilitazione dal punto di vista morale, la vita è un bene prezioso che si ha una volta sola.

E riguardo alla vita, chi può porre rimedio all'errore di un medico che, pur involontariamente ha causato la morte di un paziente? La risposta è ovvia, perché nessuno può far tornare in vita chi è morto. Infatti, a questo proposito, un proverbio così sentenzia: “**gli errori dei medici li ricopre la terra**”.

Purtroppo, oggi, nel nostro ordinamento sanitario, non sono rare le notizie di decessi a volte causati da errori banali o peggio ancora da scarsa professionalità, da imperdonabili leggerezze e da

carenze strutturali dovute a cattiva gestione.

E' pur vero anche ciò che mi rispose un medico specialista quando contestai la sua diagnosi con solide argomentazioni, e cioè che in medicina non sempre due più due fa quattro; ma resta il fatto che certi errori in questo campo possono costare cari.

Negli anni cinquanta, forse alcuni non lo ricorderanno, il campionissimo Fausto Coppi, di ritorno da una vacanza trascorsa in Africa, contrasse la malaria; malattia non rara ed anche di non difficile diagnosi. Nessuno dei medici che lo avevano in cura riuscì ad accorgersene, e quella malattia fu scambiata per una polmonite di origine virale. Fausto Coppi morì in giovane età, nella costernazione di chi gli stava accanto quando invece, sarebbe bastata una giusta somministrazione di chinino a salvarlo; farmaco specifico per la malaria.

Fu un banale errore che diede adito a molte polemiche, anche e soprattutto in considerazione della parte da cui proveniva; cioè da illustri clinici di provata fama. Possibile che nessuno di essi si fosse accorto che Fausto Coppi aveva contratto la malaria, pur sapendo che era stato in Africa? Era una probabilità da mettere in conto, ma stranamente, nessuno lo fece, e la situazione precipitò e si concluse in tragedia. Questo è comunque un esempio di quanto sentenzia il proverbio.

Al prossimo mese.

“... certi errori in medicina possono costare cari”



decidiamo di entrare in una rosticceria: degli ottimi arancini appena sfornati ci riempiono lo stomaco.

Appena arrivati in piazza vediamo il conventi delle suore, Daniela ha bisogno di un bagno e di riposo quindi bussiamo, ci aprono e ci accolgono in una sala con due divani comodissimi. Daniela ha bisogno di fermarsi un po' e mi invita a continuare da solo, mi raggiungerà più tardi in bus.

Quindi dopo una mezz'oretta mi metto lo zaino sulle spalle e riparto: il caldo è asfissiante, esco dal paese ed inizio a salire su un pendio arido, sento le cicale che intonano il loro canto e davanti a me una lunga salita.

Sassi e arbusti secchi mi accompagnano per almeno un'ora, per fortuna Daniela si è fermata, oggi è veramente dura; finalmente arrivo in un piccolo bosco che mi regala un po' di ombra, subito dopo arrivo in un bellissimo altipiano, un paesaggio magico con dei campi appena mietuti e con grosse balle di fieno sparse qua e là.

Poco dopo arrivo in un bosco incantato, il parco della TURINA: un ruscello crea piscine e cascate tra i grandi alberi che creano un clima fresco. Il rumore dell'acqua mi accompagna sul falsopiano tra una vegetazione rigogliosa, un piccolo ponte di legno mi fa passare sul versante che mi porterà verso Montefiascone.

Dopo una mezz'ora di salita esco dallo sterrato ed

entro nella statale, alzo lo sguardo e vedo il Colle con la cittadina che domina la Valle. Un cartello mi avvisa che siamo a 100 km dalla tomba di San Pietro, subito dopo nella rotonda che ci porta in città si inneggia al vino locale: EST - EST- EST.

Entro dalla porta medievale e incontro subito molte botteghe con i prodotti tipici con l'immane porchetta cotta a legna. Arrivato nel centro chiamo Daniela che mi dice che sta arrivando in bus, dalle suore ha fatto una bella dormita.

Pochi minuti e ci troviamo al capolinea dei bus: è un po' delusa perché ha passato il cartello dei 100 km non a piedi e lei è partita da sola da Piacenza. Assieme prendiamo la vecchia Cassia uscendo da Montefiascone, troviamo un tratto con il basolato romano e ci emozioniamo, i segni su quelle rocce parlano di storia e storie.

In discesa arriviamo al casolare di Immacolata e Franco, ospitaleri che accolgono con donativo, con loro c'è Domenico e la sua anima spirituale. Ci sono altri Pellegrini che non avevamo mai incontrato.

Passiamo una serata bellissima, menu vegetariano con i prodotti dell'orto, dopo cena Domenico con le sue campane tibetane ci allietta con una litania mistica.

Facciamo meditazione di gruppo, mentre fuori le stelle vegliano e illuminano il lungo cammino che ci porterà a Roma.

“... un ruscello crea piscine e cascate ...”

Anna

Al primo sussurro flussi d'indicibile amore ti hanno accarezzata nel grembo materno. Assaporare la fragranza di un germoglio appena venuto al mondo è una grazia senza uguali. I tuoi occhi ingenui subiranno l'incanto del sole, alto nel cielo, affollato di rilucenti e curiose stelle. Scoprirai che la vita, tra affanni e albe serene, è un cemento eccitante. Ti allieteranno i mondi irreali di Biancaneve, Cenerentola, Cappuccetto Rosso, dell'allegro Pinocchio. Amabili creature avvezze al bene. Il tuo cuore generoso e saggio riverbera infinita bontà. Il buio sarà vinto dalla luce.

Valerio P. Cremonini

La notte

La notte è un immenso buio, la notte è un infinito mio, la notte è un persona che mi culla, la notte è tutto, la notte è nulla. La notte accarezza i miei pensieri, la notte è fantasia, la notte è la dimensione mia... E se l'aspetterò pazientemente, la notte arriverà velocemente...

Paolo Perroni

Quadrato di cielo

Da tempo ricerchi dietro le fredde sbarre fra mura di dolore l'infinito orizzonte di un cielo pulito più del tuo cuore. Ha subito un'ingiustizia ha subito un'ingiustizia in quel quadrato di cielo a volte ingombro di uggioso grigiore, simile all'aria che respiri. E quando il sereno si offre nell'orizzonte modesto non resti appagato, un limite grande opprime il vedere, la mente non corre libera, su spazi infiniti oltre il visibile.

Maria Luisa Belloni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contentitore.it

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!

Sopra un fiume di roccia

Punta Bianca (Agrigento), 13/09/17
Scatto di Albano Ferrari



Ego te baptizo



Il titolo è esplicito. Nel mio contributo richiamo il sacramento del Battesimo, perno della vita cristiana. Mi è stato ispirato dalla recentissima celebrazione che ha riguardato la mia nipotina Anna, nata il 27 luglio scorso e battezzata il 14 ottobre da don Mirko Mochi nella chiesa di N.S.della Neve. Confido che rappresenti un buon auspicio per l'attività pastorale del parroco, che soltanto il 30 settembre ha fatto il suo ingresso nella storica parrocchia salesiana. Questa volta personalizzo in parte il contenuto del mio articolo, in quanto è scattato in me il desiderio di rivivere, con il battesimo di Anna, le analoghe cerimonie che hanno interessato i miei figli Matteo, Laura e Chiara e i miei nipoti Tommaso e Niccolò. Per trarne, ovviamente, utili motivazioni che recano qualità alla vita di chi crede, soprattutto di noi laici, chiamati a dare risalto alla professione di fede. Non è la prima volta che affronto questo argomento, su cui ebbi modo di riferire in un interessante convegno svoltosi il 7 aprile 2002 a Bocca di Magra, dove fui relatore sul tema "La testimonianza cristiana dei laici".

A Matteo e Laura il battesimo fu somministrato nella piccola cappella dell'Ospedale Sant'Andrea, rispettivamente da don Gaetano Pasetto il 14 agosto 1971 e da don Nicola Ricciardi il 30 aprile 1974, accogliendo il consiglio di chi suggeriva che i neonati fossero battezzati prima di essere dimessi. Pur nella intimità dei familiari più stretti, le cerimonie furono entrambe intense sul piano spirituale. Festeggiammo con un brindisi augurale il decollo dell'iniziazione cristiana di Matteo e Laura. Il battesimo di Chiara, invece, venne celebrato il 1 aprile 1984 in una straordinaria condivisione comunitaria nella chiesa salesiana sopraccitata. Il parroco don Angelo Bassano, ottimo predicatore, svolse nell'omelia una vera e propria "lectio magistralis" sul significato del sacramento, che lasciò stupita la numerosa assemblea domenicale dei fedeli. Non un segno di distrazione registrò l'ascolto di don Angelo, che si superò. Ebbi la felicissima idea di registrare l'omelia, che feci riproporre in un piccolo libretto, che unimmo alla consueta bomboniera in occasione della Prima Comunione di Chiara. Il Battesimo apre il battezzato all'eternità e si completa efficacemente nel sacramento dell'Eucaristia. Il parroco sviluppò la sua riflessione argomentando ampiamente sui concetti di liberazione, inserimento e innamoramento.

Mentre seguivo con attenzione i pensieri di

don Mirko dedicati alla piccola Anna, entrata a far parte della grande vigna del Signore, mi ripromettevo di rileggere il contenuto dell'omelia di don Angelo, di cui richiamo alcuni passaggi.

"Non ci possono essere l'inserimento e l'innamoramento - affermava il parroco - se manca la liberazione, quindi le tre parole sono importantissime perché significano tre passi assolutamente indispensabili per capire il Battesimo. Tuttavia se la liberazione è necessaria, se l'inserimento è necessario, resta decisamente più splendido il terzo elemento e cioè l'innamoramento. Il Battesimo è liberazione dal male morale, fisico e spirituale."

"Il Battesimo - considerazione puntualmente ripresa anche da don Mirko - è l'appartenenza del battezzato non soltanto alla sua famiglia, ma al cuore di tutti, anche di quelli lontanissimi che non sono presenti in chiesa. Il battezzato appartiene al cuore della chiesa. Il battezzato vive la vita della chiesa, la coinvolge ad essere impegnata nella preghiera, nel bene a redimere il mondo dal male, a purificare il mondo".

Ho trovato illuminante, oltre che ricca di

"... il battezzato appartiene al cuore della chiesa ..."

affetto, la spiegazione dell'innamoramento, così chiarito da don Angelo: "Dio nel Battesimo compie un gesto importante abbracciando il battezzato in maniera tale che nessuno lo potrà più portare via dall'amore di Dio. Ed il battezzato che ancora non parla è già capace di amare ed esprime al Signore tutta la ricchezza del suo sentimento, tutta la ricchezza del suo amore anche per noi che non siamo capaci di amare Dio come si conviene. Lo amerà anche a nome di tutti gli uomini che sono nel mondo e Dio sarà felice di poter scambiare il nome dell'amore con il battezzato, tanto è vero che diventerà figlio di Dio. Quando il battezzato, finita la cerimonia, uscirà dalla Chiesa, uscirà un figlio di Dio che con il Battesimo si fa splendore, si fa luce. Con il Battesimo accendiamo nel mondo l'amore, la bellezza di un'anima innocente che è figlia di Dio. Siamo chiamati a conservarla così. Per conservarla così bisogna che tutti diventiamo Luce, non dimenticando che questo sacramento è liberazione, inserimento, innamoramento".

La luce è un simbolo che si propone di sovente nelle pagine dei vangeli. "Il cristiano deve egli stesso essere luce del mondo" (Mt 5,14), senza dimenticare l'importante affermazione di Gesù rivolta ai discepoli: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). Noi cristiani siamo quindi "figli della luce", ma per brillare come le

stelle del cielo dobbiamo dare testimonianza del mandato che abbiamo ricevuto.

Dopo aver annunciato: "Chiara, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". la chiesa di N.S. della Neve fu inondata di luce. Non sfugge, infatti, la centralità che ha la luce nel rito di questo sacramento, riaffermata con la consegna ai padrini o ai genitori del battezzato del cero, che viene acceso attingendo alla fiamma del grande cero pasquale.

Più volte, papa Francesco ha ribadito l'importanza del Battesimo, sacramento della fede. Di recente, durante l'udienza generale del 2 agosto, ha dichiarato che "l'esortazione più bella che possiamo rivolgerci a vicenda è quella di ricordarci sempre del nostro Battesimo", più precisamente, ricordarne la data, collegandosi a quanto già espresso nell'analoga udienza dell'8 gennaio 2014, ammonendo che "il rischio di non saperlo è di perdere la memoria di quello che il Signore ha fatto in noi, la memoria del dono che abbiamo ricevuto. Allora finiamo per considerarlo solo come un evento che è avvenuto nel passato - e neppure per volontà nostra, ma dei nostri genitori -, per cui non ha più nessuna incidenza sul presente".

La festa di Anna mi ha risvegliato gli analoghi momenti pieni di gioia, così sono state le cerimonie che hanno riguardato i miei nipoti Tommaso e Niccolò, entrambi battezzati da monsignor Ilvo Corniglia nella chiesa abbaziale di S.Maria Assunta. Erano ventisei anni che la mia famiglia non si arricchiva di una nuova nascita. L'ultima nata fu Chiara, mamma di Anna. Affrontammo il battesimo di Tommaso (29 maggio 2010) e sei anni dopo quello di Niccolò (15 ottobre 2016) come grandi avvenimenti che meritavano ogni tipo di attenzione, per corrispondere alla bellezza e alla ricchezza di doni ricevuti da questa tappa essenziale nel complesso processo di evangelizzazione.



A ricordo del 4 novembre 1918

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



L'altra - parte 21 -

Pietro è tornato da Daria, deciso a far funzionare il loro rapporto. Vanno in vacanza a Desenzano, sul lago di Garda, per festeggiare i loro dodici anni insieme, ma alla fine di una splendida serata Daria cede alla curiosità e scopre sul cellulare di Pietro le prove del suo tradimento. Mentre stanno litigando in albergo Daria, furiosa e visibilmente scossa, decide di partire per Parigi per raggiungere sua sorella Harriet e invita Pietro a portare via tutta la sua roba dalla loro casa. Presa da un impulso improvvisale sale sul davanzale della finestra minacciando di buttarsi di sotto se Pietro non le dà il numero di Jasmine. Rendendosi conto che la ragazza è completamente fuori di testa Pietro le dà il numero. Daria chiama Jasmine e dopo un breve e violento scambio di parole riattacca. Nel frattempo Pietro si è avvicinato alla ragazza e con uno scatto la afferra per la vita e la tira in camera. Daria lascia l'albergo e dopo qualche ora prende un treno per Milano. Durante il viaggio chiamerà Jasmine, ma la telefonata si rivelerà tristemente dolorosa per tutte e due le ragazze. Jasmine dopo qualche minuto chiama Daria e si mettono d'accordo per vedersi di lì a poche settimane ad Istanbul. Daria arriva finalmente a Parigi e sviene sul pianerottolo di casa di Harriet.

“Lo so che non è giusto che dica queste cose ma vorrei che smettessero di rincorrersi tutti questi pensieri, non riesco più a riprendere il controllo della mia vita.”

“Facciamo così, ora ti fai una doccia, mangi qualcosa e poi cerchi di dormire. Vedrai che ti sentirai subito meglio.”

“Lasciami stare ancora un po' sul divano, non ho energie nemmeno per lavarmi.”

“Lavare ti devi lavare, non si riesce a starti vicino. Devi avere cura di te stessa, prima di tutto. Dai! Ti aiuto.”

Harriet non attende nemmeno la risposta di Daria, la cinge per le spalle e l'aiuta ad alzarsi. La ragazza fa fatica a stare in piedi ma sua sorella, sorreggendola, l'accompagna in bagno. Mentre apre il getto d'acqua, l'aiuta a spogliarsi e la fa sedere all'interno della doccia.

“Ora stai un po' qua a rinfrescarti, io intanto vado a prepararti un po' di tè con i biscotti. Quando torno ti aiuto a lavare la schiena.”

“Grazie Harriet che ti prendi cura di me.”

“Quel gran bastardo non ti doveva fare questo, dopo tutto quello che hai fatto per lui!” Le due sorelle sono nella stanza degli ospiti. Daria è sdraiata sul letto e Harriet è seduta a fianco a lei. Sono vestite in calzoncini e canottiere color pastello, è il loro abbigliamento abituale quando inizia a fare caldo.

Le finestre sono aperte e si vedono i tetti di Parigi. Entrano i suoni pieni di vita della strada. Il tutto trasmette un senso di pace che Daria non riesce ad apprezzare.

Sentono suonare il campanello, Harriet si alza e va ad aprire e si trova di fronte sua sorella Claudine.

“Finalmente sei arrivata! Ha fatto ritardo il treno?”

“Sì, ma parla piano che voglio fare una sorpresa a Daria.” Detto questo lascia cadere lo zaino per terra e si avvia verso la stanza, appena dentro salta letteralmente addosso a Daria e l'abbraccia quasi stritolandola.

“Claudine quanto sei materiale a momenti mi soffochi. E poi che ci fai qui? Ti avevo detto di stare a casa.” Si affaccia alla porta della stanza Harriet: “Sono stata io a dirle di raggiungerci, domani andiamo tutte e tre in Normandia, non possiamo lasciarti sola in questo stato.”

“Ragazze vi ringrazio ma preferisco stare da sola.”

“Harriet ha ragione, non si discute, come ci siamo promesse da bambine saremo state sempre unite, quindi se una di noi ha un problema ce l'abbiamo tutte e tre!”

“Va bene, ma come fate con i vostri impegni?”

“Claudine si è portata il lavoro da fare dietro ed io ho il vantaggio che essendo un'artista posso decidere quando dipingere.”

“E la mostra?”

“L'abbiamo spostata a Luglio. Comunque ragazze, io vado a prepararmi che abbiamo un incontro appunto per organizzare quest'evento. Rientro presto così stiamo un po' insieme.”

Claudine rivolgendosi ad Harriet le dice: “Stai con Daria cinque minuti che vado a farmi una doccia che puzzo come una capra.”

“Claudine, Harriet, vi ringrazio, ma non mi trattate come un'invalida, sono stata solo cornificata dopo dodici anni, cosa volete che sia? Mi passerà”

Harriet le risponde: “Ma ti senti quando parli? Mi sei svenuta sul pianerottolo, ho dovuto aiutarti a lavarti perché non stavi in piedi, e comunque ragazze alzatevi che ci vuole un abbraccio di gruppo.”

Le tre sorelle rimangono abbracciate a lungo.

Poi Harriet invita Claudine ad andarsi a fare la doccia se no le fa fare tardi.

Appena uscita Claudine, Daria parlando piano si rivolge ad Harriet: “Perché le hai chiesto di venire a Parigi? In questo momento la sua presenza è pericolosa, sono troppo fragile, vuoi che ricapiti quello che è successo quattordici anni fa?”

“Confido nella vostra maturità, lo so bene

cos'è successo quattordici anni fa, se non vi avessi scoperto avreste continuato a fare quella cosa orribile che facevate! Comunque dovresti parlare un po' con Claudine, sai? E' cambiata molto, ha ripreso perfino a guidare. E non aggiungo altro, perché ti vuol fare una sorpresa.”

Dopo qualche minuto entra in stanza completamente nuda Claudine.

Harriet si precipita a chiudere la porta e rivolgendosi in tono duro a Claudine: “C'è mio marito in casa, cosa ti salta in mente?”

“Scusa, pensavo che fossimo sole.” Detto questo si veste con calzoncini corti e canottiera. Harriet si avvicina a Claudine e la prende per le spalle dicendole: “Guardami bene negli occhi, non farmi pentire di averti fatto venire a Parigi, nonostante il parere contrario di Daria. Posso fidarmi a lasciarti sola con lei?”

“Sì, tranquilla, te l'ho promesso.”

“Voglio una promessa convinta, capito?” Il tono di Harriet continua ad essere molto duro e categorico, ma quando si rende conto che Claudine ha gli occhi lucidi si ferma e la abbraccia forte sussurrandole: “Perché sei sempre così maledettamente sensibile?”

“Non lo so, avrò preso dalla nonna, ma vai a prepararti tranquilla Harriet, ti ho fatto un promessa ed io le promesse le mantengo. Ora lasciaci sole, che ho molte cose da dire a Daria.”

Harriet si gira verso Daria, dicendole: “Tu stai bene?” “Sì, sì, sto molto meglio.”

“Ok, allora vado, ma se ci fossero dei problemi, mi raccomando: chiamatemi subito. Se avete fame c'è del riso alle greca e dell'insalata in frigo.”

Le sorelle le rispondono all'unisono “Ok mamma.”

“Come non vi sopporto quando mi prendete per il culo.”

Detto questo ridacchiando esce dalla stanza. Claudine si sdraia sul letto appoggiando la testa sulle gambe di Daria e guardandola le dice: “È stato un bastardo, non merita che tu stia così male per lui ma vedrai che Harriet ed io ti aiuteremo a stare meglio.”

“Mi ha detto Harriet che mi volevi fare una sorpresa, ti sei forse fidanzata?”

“Sì, poi te ne parlo, ma non è solo quella la sorpresa, e anche se ti sembrerà strano che qualcuno si metta con una malata di mente, è successo.”

“Non usare quel termine, lo sai che mi dà fastidio!”

“Preferisci che dica pazza o matta? Tanto la sostanza non cambia, sono una persona con gravi problemi psichiatrici.”

“Va bene ho capito, ma qual è la sorpresa?”

Mentre parlano Daria accarezza i capelli di Claudine.

Tratto da “Il Successo” - Giorgio Gaber: (...) La popolarità quindi non richiede oggi una particolare genialità, anche se l'intelligenza non è un impedimento. Però dal panorama dei personaggi più famosi si arriva tristemente alla conclusione che per avere successo è meglio essere un po' cretini. Cretini, ma popolari. D'altronde non esistono che due possibilità: o sei un cretino conosciuto, o sei un cretino qualsiasi.



Imitando gli struzzi (foto 8)

Gian Luigi Reboa

Dubbio amletico: attraverso sulle strisce rischiando una caduta o attraverso da un'altra parte rischiando di finire "arrotato"?

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... immergersi!

Di Albano Ferrari

Un bellissimo scorcio di Scala dei Turchi (Agrigento)...



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

Per Halloween avevamo anche il nostro Cappellaio Matto!!!

Cosa realmente conta

A mesi di distanza, dal passato e dal prossimo Palio del Golfo, mi accingo a fare una riflessione personale: per quanto mi riguarda il Palio è morto, per diversi motivi e da diversi anni.

Il primo motivo: ha perso il suo valore!

Ricordo che da bambino, i nostri idoli che maneggiavano i remi per non più di tre o quattro mesi per poi affrontare la disfida della Morin, erano del paese... c'era una coesione e un contatto enorme. In quel momento potevi dire che la tua borgata era la più forte.

Ora non si capisce più nulla... chi voga, dove voga e soprattutto per quale motivo voga. Lo spirito borgataro dov'è?

Tutto veniva vissuto quasi in segreto, come se tutto dovesse venir fuori la prima domenica d'agosto. La rivalità era una vera rivalità. Oggi è solo uno strascico dei vecchi tem-

pi.

Anni fa alle ore 14 la Morin era piena di paesani, calorosi e animati. Lo spazio circostante il percorso di gara, vedeva allineate quattro file di barche almeno, sotto il sole cocente, fino alle ore 20. Ora a malapena se ne conta una alle ore 19.

“... per quanto mi riguarda il Palio è morto ...”

Si partiva carichi di bevande, panini, angurie, meloni... era una giornata di festa.

Non voglio dire che oggi non lo sia, ma manca quella verve... Forse proprio perché oggi in prima linea sulle barche mancano i paesani.

Ma perché mancano?

Voglia? Disponibilità? Sacrificio?

Una volta lo si faceva per amore. Anche qui il denaro ha avuto la sua sporca parte. E pur di vincere si paga.

Sia chiaro, ho il massimo rispetto per chi si allena tutto l'anno con molto sacrificio, assolutamente, ma tutto ciò è indotto da un business. Non è indotto dall'amore per il paese.

Non so se riesco a spiegare il concetto, ma ciò mi porta a pensare che conta solo il fatto di arrivare primi a qualsiasi costo. E se così siamo nello sport figuriamoci nella vita dove bisogna portare a casa il pane.

Forse sarebbe bene riflettere verso che direzione stiamo andando.

Cosa realmente conta.

Se il primo posto o l'essere fedeli con dignità.

Dove la terra brucia

Un'estate come questa, cari amici, non me la ricordo affatto. Spero che siate d'accordo con me. Il grande caldo afoso, l'abbiamo sentito bruciante ed abbagliante, sulla nostra pelle da levarci quasi il respiro.

E' stato talmente scottante che mettendo fuori dalla finestra "un tegamino con due uova" sarebbero cotte in un lampo.

Ma, a parte questa mia espressione un po' fantasiosa, devo ammettere che la paura e l'indignazione, sono entrate dentro di me nel vedere in televisione tutta la nostra flora mediterranea andare in fumo per mani folli. Non solo, ma anche boschi e pinete hanno avuto la stessa sorte con case evacuate e gente che scappava (specialmente molti turisti) per non essere preda delle fiamme, le quali hanno distrutto tanti e tanti ettari. Così il nostro bel paese è stato investito da questo scempio doloso provocato dai molti piromani senza scrupoli o balordi. Bravate che costeranno allo Stato denaro e tempo prima che ritorni tutto come prima. Elicotteri, canadair, vigili del fuoco, sono stati impegnati giorno e notte per domare i molti focolai, partiti dal centro sud mentre al nord imperversavano i temporali e grandine, con chicchi grossi come le noci, distruggendo ed allagando diversi comuni. Proprio un clima pazzo.

E c'è pure un paradosso: alcuni vigili del fuoco, appiccavano dei fuochi che loro stessi poi spegnevano, dimostrando d'essere pazzi pure loro. Ma, dico, il buon senso non dovrebbe essere nella mente invece che in fon-

do ai piedi? Cosa si deve fare per punirli? Multe o radiarli dal servizio? Credo proprio di no in quanto non esistono leggi adeguate in proposito. Come, ripeto, per rigenerare o ricostruire tutto ciò che è andato in fumo, ci vorranno molti anni... e che Dio ce la mandi buona.

La terra è bruciata ancora; non per fuochi ma per la grande siccità.

Infatti sono circa tre mesi che non piove dall'Emilia Romagna sino alla Sicilia. La mancanza d'acqua ha reso aridi i grandi terreni coltivati o i campi di poca dimensione recando grandi danni all'agricoltura, stimati circa 200 milioni.

“... uno scempio doloso provocato da balordi ...”

Molti proprietari hanno chiesto lo stato di calamità.

E purtroppo il caldo continuerà sino a metà di settembre, lasciandoci sopra un crogiuolo infuocato che non ci dà tregua.

Contro questo clima non possiamo difenderci perché, contro di esso, nulla possiamo fare in quanto non abbiamo le difese adatte. Certo, la situazione è intollerabile e sgomenta se pensiamo al caro prezzo che dovremo pagare per acquistare frutta ed ortaggi. E, in questa prospettiva, molti commercianti di questa merce si approfitteranno per

riempire i loro portafogli; perché i disonesti sono più degli onesti.

Contro queste terribili calamità, l'uomo dovrebbe intervenire in fretta; altrimenti ci troveremo ad affrontare sempre più guai maggiori. Ci sono già stati alcuni congressi in proposito, però, se non mi sbaglio, la Cina non è stata molto d'accordo con gli altri stati facenti parte del congresso.

Pure il presidente degli USA, Donald Trump, ha "nicchiato" sul tema e pensare che la Cina detiene il più alto tasso d'inquinamento, per cui i suoi connazionali sono costretti a camminare per le strade portando una mascherina sul viso.

Smog, gli scarichi velenosi delle fabbriche industriali, lo scarico di ossido di carbonio emesso dalle auto contribuiscono a rendere irrespirabile l'aria in molte grandi città di tutti i continenti.

Poi c'è l'ozono, il quale si sta allargando causa la grande concentrazione di fenomeni inquinanti.

Qui entra in ballo ancora una volta l'uomo, egli si cura poco dell'ambiente in cui vive e lo circonda.

Infatti, da come si vede in tv, o con i nostri stessi occhi, notiamo quante discariche abusive esistono in molte città, quanti cassonetti strapieni di rifiuti; quanto degrado circola in tante strade, piazze, giardini pubblici. Ma le amministrazioni comunali che ci stanno a fare? Ve lo dico io: ci mangiano sempre i nostri soldi. E noi zitti e sottomessi. Ma svegliamoci... quand'è che ci faremo furbi pure noi?

www.il-contenitore.it

Halloween a Fezzano

Il 31 ottobre, come da tradizione, si è consumata la tradizionale festa di Halloween.

Aiutati da una buona giornata mite a confronto del periodo, una folle schiera di bambini ha invaso le vie del paese al grido di "Dolcetto o scherzetto!".

Tutti mascherati e sotto l'attenta scorta di numerosi genitori, hanno percorso in lungo e in largo le vie e raccolto un bottino ricco di caramelle e cioccolatini.

Come dice un mio caro amico "non c'è stata musica ed effetti speciali, solo la gioia dei bambini che riempie il cuore di tutti".

Anche quest'anno è stato allestito nei pressi della vasca un macabro cimitero che al calar delle tenebre era ancora più spettrale. Poteva mancare la merenda? No! E allora sgabei per tutti! Poteva mancare la "Pentolaccia"?

No! E allora sotto con il bastone a provare a rompere quella cosa che va su e giù. Insomma una gran bella festa per grandi e piccini.

"... una gran bella festa per grandi e piccini ..."

La Borgata Marinara Fezzano ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della festa di Halloween, grazie per il vostro contributo e partecipazione appuntamento al prossimo anno.

Roberto Amenta

Approfitto di questo spazio, per poter esprimere una mia personalissima opinione in merito alla festa di Halloween, ma ancor più su queste iniziative rivolte ai più piccini: voglio ringraziare di cuore chi organizza tutte queste belle manifestazioni, perché la gioia e il divertimento stampato addosso nei volti dei bimbi, è un'emozione davvero unica ed irripetibile, così come percepire questa grande allegria in un clima amichevole e rassicurante, è davvero rincuorante. Vedere poi persone impegnate in tal proposito senza che abbiano figli piccoli o nipoti al seguito, è per me ancor più meritevole, perché adoperarsi per i più piccolini per il gusto e la gioia di farlo, è davvero un comportamento lodevole che DEVE essere gratificato.

Emiliano Finistrella





Cupcakes di Halloween



Quest'anno, per far felice mio figlio Samuele (quattro anni) e anche per farlo un po' divertire con la pasta di zucchero, abbiamo deciso di festeggiare Halloween realizzando dei cupcakes in tema.

Samuele è un amante di mostri, ragni, pipistrelli, fantasmi e di tutti i personaggi tipici di questa occorrenza, così l'idea era quella di creare qualcosa di carino che richiamasse proprio loro!

Sono partita, ovviamente, dall'impasto dei dolcetti, dei muffin alla vaniglia che ho riempito poi di nutella (anche se solitamente mi piace farcirli di marmellata). Una volta raffreddati abbiamo iniziato a colorare la pasta di zucchero.

Consiglio a tutte le mamme di passare un po' di tempo con i propri bimbi a "giocare" con questo stupendo materiale che, una volta ammorbidito, assomiglia al Pongo e permette di divertirsi nella creazione di figure più o meno semplici.

Samuele per ora sa modellare palline, bastoncini e stendere con il mattarello, così gli

ho chiesto di fare delle palline nere (per teste e corpi dei ragni) e dei bastoncini neri (per le zampette). Prima ancora di questi lavoretti gli ho fatto stendere la pasta di zucchero in due colori differenti (nero e arancio), ha poi copiato la pasta realizzando dei cerchi da posizionare sopra i cupcake. Ho assemblato i ragnetti: ho unito una palli-

"... passare un po' di tempo con i propri bimbi a giocare ..."

na di pasta di zucchero piccola ad una più grande, lateralmente ho aggiunto sei zampette, ho poi applicato gli occhi con dei piccoli dischi bianchi e neri: i ragni erano pronti! Non poteva mancare poi la tipica zucca di Halloween: abbiamo preso una pallina di zucchero arancione e l'ho incisa per tutto il perimetro con delle linee verticali. Ho realizzato gli occhi e la bocca con della pasta di

zucchero nera e, per concludere, ho creato dei ciuffetti di erba nella parte superiore.

Un'altra decorazione classica di questa festività è il fantasma: un disco di fondente bianco fatto scendere a "lenzuolo" con due occhietti neri; semplice e carino!

Un po' più complicato è stato il pipistrello, soprattutto le ali che non sapevo bene come far stare su. Alla fine, prendendo spunto anche da alcune immagini trovate in internet, ho capito come avere un risultato carino e non troppo difficile da realizzare.

La decorazione più semplice, invece, è stata probabilmente il cappello da strega: bastava creare un disco di pasta di zucchero con un cono da applicare al centro. Qualche dettaglio aggiuntivo et voilà! Il cupcake era subito pronto! Mancava un'ultima decorazione che non sapevo bene come fare, Samuele mi ha detto poi che avrebbe voluto un occhio, come quello dei mostri! Così ho fatto una pallina bianca e ho messo la pupilla, davvero semplicissimo e bello da vedere!

I cupcakes erano finiti e mio figlio ne era stra-entusiasta! Ne ha mangiati tantissimi e si è divertito a "smontare" tutte le decorazioni! Sono durate pochissimo, ma la soddisfazione di vederlo così contento è stata grande!

Abbiamo deciso che a Natale ne prepareremo molti in tema natalizio, da lasciare anche a Babbo Natale quando verrà a portargli i regalini!





Nella città di vento

Benedizioni e pozioni

L'elenco dei luoghi per pregare potrebbe farsi davvero troppo lungo se poi venisse a qualcuno in mente di aprire un capitolo sui frati.

Primi fra tutti andrebbero segnalati i "cappuccini", isola mistica fra via Mameli e via Bertani. Subito al centro della piazza antistante la chiesa la statua con la leggendaria figura del "Padre Santo", morto appunto in "odore di santità", e sempre raffigurato in immagini e immaginette carissime alla devozione popolare.

Questi "cappuccini", scalzi nei sandali e con una cintura di corda ai fianchi a legare la tonaca marrone, usavano girare per la questua con una bisaccia di cuoio, nella quale invitavano a deporre un po' di "pane per i poveri". La gente li amava. E la mensa dei poveri funzionava benissimo. Companatico poco, magari, ma pane a volontà.

Dentro la chiesa, scranni di legno scuro coronavano austeri l'altare maggiore, mentre in una piccola cappella a sinistra si poteva girare torno torno alla salma serena del Padre Santo, protetta da vetri.

Toccando lievemente questi vetri e recitando nel contempo una supplica si poteva aspirare a ricevere qualche grazia speciale. Questo era per lo meno il parere di molti, e i tanti cuori d'argento appesi tutt'intorno alle pareti parevano in effetti essere lì a confermarlo.

I "frati di sant'Anna" invece - una piccola chiesa in una piccolissima piazza poco sopra i "giardini della funicolare" di Corso Magenta - non vantavano esempi clamorosi di santità o almeno beatitudini riconosciute, ma in compenso vedevano quotidianamente la loro "farmacia" visitata da un numero straordinario di affezionati.

I genovesi parevano convinti dell'effetto straordinario, per non dire miracoloso, di tutti i loro prodotti: tisane, liquori, acque e sciroppi buoni per ogni genere di disturbi, dagli occhi al fegato, fino alle verruche.

Vera e propria erboristeria ante litteram, l'attività poteva vantare inimitabili specialità digestive, rinfrescanti, disintossicanti o lassative, per non parlare del celebrato "sciroppo di rose", che per gusto, aroma e consistenza vellutata non aveva rosolio che reggesse il confronto.

E sempre a proposito di rose, ho ancora in memoria anche la perenne bottiglia con etichetta a festoni fioriti troneggiante sulla "toiletta" in camera di mia madre. Non già "sciroppo", bensì

"acqua"; però sempre "di rose". Acqua specialissima per la pelle che - lei diceva - era artefice di quella sua vellutata carnagione di pesca. (Sempre di rose doveva trattarsi, quando c'era di mezzo mia madre. Del resto Rosa era appunto il suo nome. "Rosita" il diminutivo di famiglia.)

Mulinelli

Nelle giornate di vento (cioè tutte se si escludono quelle di macaja) ogni cosa metteva ali: foglie, giornali, berretti e cappelli.

Il mio cagnolino, che era di pelo lungo, si rifugiava negli angoli. I panni stesi danzavano flamenchi folli ai balconi.

Lunghi e improvvisi turbini. Foglie secche e brividi. Fregarsi le mani e stringersi la sciarpa intorno al collo. Mulinelli di polvere negli occhi. La vita è così bella.

Così bello questo sentirsi pizzicare il collo con un anticipo di primavera dentro a una folata fredda ma frizzante. (Sarà brutto morire e non più vento nel collo.)

Quanto mi piace la vita. Il vento la porta con sé, in questa città di vento.



Conosciamo i nostri lettori

Lorenzo D'Urso



Nome: Lorenzo D'Urso. **Ci legge da:** Riposto in provincia di Catania.

Età: 15 anni.

Segno zodiacale: ariete.

Lavoro: studente!

Passioni: giocare a calcio, guardare film d'avventura.

Musica preferita: rap, metal, rock italiano. Cantanti: Vasco Rossi, Max Pezzali, Tiziano Ferro, Jovanotti, Emis Killa, Gue Pegueno, Michael Jackson, Nek, Eminem, Fedez e Gemitaiz.

Film preferiti: *Indiana Jones*, *Rocky* e *Agente 007*.

Libri preferiti: *Harry Potter*.

Piatti preferiti: pennette al salmone, pizza, caprese e salsiccia.

Eroi: i miei genitori.

Le fisse: Cristiano Ronaldo, Vasco Rossi e lo sport in generale.

Sogno nel cassetto: di vivere in Spagna ed incontrare Cristiano Ronaldo.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



I guerrieri della notte (W. Hill - U.S.A., 1979)

C'è stato un periodo, a cavallo tra Anni '70 e Anni '80, in cui gli Stati Uniti hanno prodotto una lunga serie di film indipendenti dalle grandi case di produzione, dotati di budget irrisori (i cosiddetti *b-movie*) ma assai originali. Si trattava di film ambientati nella contemporaneità o in un futuro molto prossimo in cui, senza bisogno dell'apocalisse nucleare, ci si immaginava una società in cui qualcosa era andata storta. Così, in un mondo sempre più desolato e sempre meno garantito dalla giustizia, sbandati di ogni tipo cercavano di ritagliarsi un proprio spazio di indipendenza, sovvertendo tutte le regole della società. Senza dubbio, il capolavoro di questo filone fu *1997: fuga da New York* (un po' più apocalittico degli altri, in effetti) di John Carpenter. Ma un altro film che merita di essere ricordato è *I guerrieri della notte*, di Walter Hill. Nella notte del 13 luglio del 1979, su convocazione di Cyrus, capo di una potentissima gang afroamericana, tutte le bande di New York si riuniscono a Central Park, per stipulare finalmente una tregua che consenta alle gang, sulla base di un'alleanza, di "conquistare" la città. Ma lo psicopatico capo dei Rogues, Luther, assassina Cyrus e fa ricadere la colpa sulla banda dei Warriors, costretti a fuggire per tornare al loro quartiere, Coney Island, dall'altra parte della metropoli. Per arrivarci, dovranno attraversare, nella notte, tutta New York, con perdite dovute agli scontri con le altre bande, che hanno il compito di fermare gli Warriors e consegnarli alla banda di Cyrus, e coi poliziotti. Quando, sul far del mattino, riusciranno a tornare a Coney Island, scopriranno di essere attesi... La prima annotazione è per la New York notturna e stralunata, dove sembra non esistere nessuno, se non i membri delle gang (e qualche sparuto poliziotto dall'aria tutt'altro che rassicurante), che compaiono dal nulla e con l'aspetto di spiriti maligni, più che di esseri umani, facendo sembrare la città un inferno dantesco. Memorabile la sequenza dello scontro degli Warriors con i Baseball Furies, banda con divisa e mazza da baseball e trucco alla Arancia Meccanica, che si muovono silenziosamente e di corsa e sembrano non lasciare scampo. Ma anche il corpo a corpo dei Warriors con i Punks, in un bagno della metropolitana, va ricordato come una delle migliori sequenze di rissa della storia del cinema. Ma la pellicola, come tutti i *b-movie*, è anche una miniera di citazioni di generi cinematografici. Dallo *western*, in cui gli Warriors sono gli eroi che devono attraversare il territorio di tribù indiane ostili, al film d'avventura, dove invece gli Warriors sono gli esploratori di una terra sconosciuta e insidiosa, simili all'Ulisse dell'*Odissea*. Esploratori che, alla fine, scopriranno anche qualcosa su se stessi, sul valore da dare ad amicizia, lealtà, amore, ma anche su senso e scopo che una vita dedicata alla violenza possa avere. Tutti questi giovani guerrieri, dopo l'esperienza di questa notte, passeranno ad essere da ribelli sempre e comunque a ribelli in nome di una giustizia e del diritto ad essere se stessi. Paradossalmente, un film educativo.



Musica

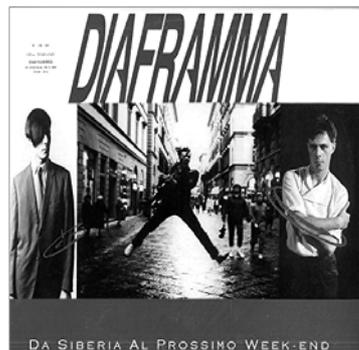
Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'amore segue i... - Diaframma



La storica formazione fiorentina capitanata da Federico Fiumani ha pubblicato così tanti dischi che bisogna dedicare del tempo ad ascoltarli per trovare qualche perla sparsa qua e là per la loro discografia. *L'Amore Segue I Passi di Un Cane Vagabondo* è una di queste perle.

Publicata nel disco "Da Siberia al Prossimo Weekend" (1991), la canzone è registrata in modo grezzo, come accade spesso per

le canzoni dei Diaframma, ma è proprio questo sound "sporco" che contribuisce a far sì che il testo, cantato come sempre con sentimento da Fiumani, assuma un significato ancora più profondo.

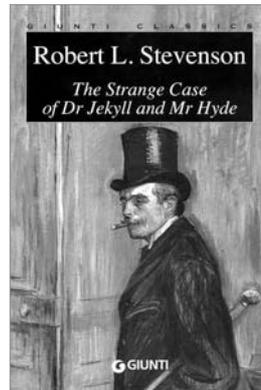
"Seduti a tavola di quel misero caffè / Tu come stai bla bla bla, io come sto bla bla bla...": con i primi versi del testo, Fiumani rappresenta in modo molto semplicistico tutti gli appuntamenti in cui fiumi di parole prive di alcun significato scorrono, mentre entrambi gli interessati pensano a tutt'altro. Queste conversazioni fanno soltanto da contorno ad un possibile finale a sfondo sessuale.

"Il cameriere ci ha sorriso, altrimenti nessuno mi ama": la solitudine è qui descritta da Fiumani in modo assurdo, ovvero, "se nemmeno questo cameriere, che vedo oggi per la prima volta in vita mia, mi ha sorriso, allora significa che davvero non c'è nessuno in questo mondo che tenga a me". Aggrapparsi al sorriso di un cameriere ed ai suoi "muscoli giocondi" per rimanere a galla nel mondo è uno dei paragoni meglio riusciti nei numerosissimi testi scritti dal cantautore fiorentino.

Vi sono altri riferimenti che descrivono situazioni che tutti noi abbiamo provato almeno una volta sulla nostra stessa pelle, in questa perla nascosta che tutti gli amanti dei bei testi musicati non si devono far sfuggire.

Sin dalla pubblicazione di *Siberia* (1984) Fiumani e soci non hanno mai smesso di comporre e portare la propria musica in giro, ed i tour di concerti sparsi per tutto lo stivale che ancora oggi continuano a fare ne sono la dimostrazione più concreta.

Lo strano caso... - R. L. Stevenson



Questo libro - *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* - venne scritto nel 1885, a seguito di un episodio realmente accaduto nella vita dell'autore: una notte era stato bruscamente svegliato dalla moglie che stava sognando uno spirito malvagio. Subito Stevenson ne trasse lo spunto per scrivere questo romanzo breve, che riscosse molto successo, veniva citato nei sermoni dei predicatori e letto dagli amanti del genere horror. L'opera è infatti permeata da un'atmosfera di mistero e terrore, che contribuisce, insieme all'incedere rapido e frammentato degli eventi e delle rivelazioni, a scandire la trama poliziesca del libro: solo alla fine il lettore riesce ad avere una visione chiara ed esauriente dei fatti.

Il tema affrontato è quello dello sdoppiamento della personalità, il "doppio" appare frequentemente nella letteratura ottocentesca e viene rappresentato dal conflitto interiore di un personaggio profondamente e spesso inconsciamente diviso tra ciò che deve essere in pubblico, in quanto socialmente accettato, e i suoi desideri reconditi e repressi. L'origine del "doppio" deriva dall'incapacità del personaggio di assumersi la responsabilità delle proprie azioni dettate dalle pulsioni irrazionali, giudicate riprovevoli dalla morale corrente, e dal conseguente senso di colpa per aver commesso quelle azioni inaccettabili.

Stevenson creò il dottor Jekyll, scienziato rispettabile ed esponente della borghesia londinese, per analizzare la presenza del male nell'animo umano, sia per criticare l'ipocrisia di un certo tipo di società, sia per sottolineare la pericolosità di un male ineliminabile che alberga in una persona stimata da tutti, che è riuscita a dare un'immagine di sé perfetta e ineccepibile. Alle parole di condanna nei confronti di Mr. Hyde da parte degli altri personaggi, fa da contraltare una descrizione vivida delle sensazioni e del fascino da lui provati nell'atto della pura trasgressione. Il contesto circostante è quello di una Londra espressionistica, che amplifica lo stato d'animo dei protagonisti, fredda e vuota, dove questo confronto interiore avviene in condizioni di isolamento e solitudine.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Ci sarà ancora qualcuno che si riconosce in questa scolaresca ripresa alla fine degli anni '30 quando la divisa non distingueva l'appartenenza a qualche college d'alta società ma..." (per non essere frainteso: la foto tratta dal mio archivio, è da considerarsi unicamente come storia del nostro passato).

Omaggio a Emanuela Coppini

di Emanuela Re



Impossibile per me non rendere omaggio ad un'artista del cake design come Emanuela Coppini, in arte "I pasticcini di Molly". Chi mi conosce ormai sa benissimo come io adori questa modellatrice di pasta di zucchero (e non solo), punto di riferimento da sempre dei miei lavoretti di pasticceria!

Molly è sempre stata un'amante dei fumetti, soprattutto del genere manga, e proprio dal Sol Levante ha preso spunto anche per i suoi modelli in pasta di zucchero e isomalto. È proprio quello che ho sempre voluto io: trasformare i miei disegni in qualcosa di tangibile, dare loro una vita ed una forma fisica in 3D.

Emanuela Coppini è diventata famosissima in tutto il mondo grazie alla sua tecnica e fantasia, e la cosa bella è che le sue opere sono riconoscibilissime in mezzo a centomila. Ha un suo stile ben definito e lavora ormai praticamente ad occhi chiusi. Gira in tutti i paesi del pianeta, vicini o lontanissimi per i suoi corsi dal vivo, seguitissimi. Guardate la foto che ho scelto, un modello tra i tanti che adoro, solo per intuire la sua immensa capacità.